

Non è stato per caso. Il libro di Silvia Amato*

di Alessandro Adamo

Simona decide di avere un bambino. Cosa c'è di strano? Niente, tranne il fatto che Simona deve affrontare un'infezione che le provoca una lieve sterilità. E anche che la sua decisione di avere un bambino significa rompere gli schemi di molte persone che la circondano, tra cui parenti, amici, assistenti sociali e alcuni dei ginecologi a cui si rivolge. Simona ha una disabilità motoria. Dopo aver vinto diverse piccole battaglie – convincere il compagno ad avere un figlio, trovare un medico che la potesse seguire senza vedere in lei un handicap motorio, curare l'infezione, superare delle difficoltà pratiche – Simona riesce ad avere una figlia. *“Non è stato per caso”* è un romanzo tratto da una storia vera. Il libro, scritto in modo diretto e in stile cronaca, parte da poche settimane prima di questa decisione di Simona e ci porta fino al punto in cui la figlia comincia a crescere. Il romanzo raffigura l'evoluzione della decisione della protagonista, nonché la sua visione di ciò e la reazione di quelli che la circondano. *“Simona era una donna dotata di una intelligenza pratica superiore al normale, questo era certo, non era speculativa, non si metteva a indagare sul perché e il per come della vita: viveva”*.

FinestrAperta ha intervistato l'autrice del libro, Silvia Amato.

Come nasce l'idea di questo libro?

“In realtà l'idea è venuta a Simona, la protagonista, nel momento in cui era incinta. Aveva voglia di raccontare la sua esperienza mentre accadeva – il libro praticamente l'ho scritto anni fa anche se è stato pubblicato solo recentemente – e allo stesso momento di rispondere all'atteggiamento di alcune persone di vedere in lei un handicap prima di vedere la persona”.

C'è qualcosa in particolare che L'ha spinto a raccontare questa storia?

“La voglia di dire che spesso ci facciamo condizionare da stereotipi che si sono creati nella società e la denuncia verso essa che spesso attribuisce un ruolo preconcepito a una persona, non distinguendo fra stato fisico e stato intellettuale-emotivo. Io, nello specifico caso, ho visto due tipi di stereotipi: da una parte la tendenza a pensare che una persona disabile ha bisogno di aiuto a prescindere, cioè anche oltre i bisogni specifici dovuti alla sua disabilità, vedendo in quella persona una persona debole in modo generale soltanto perché ha una diversità fisica. Ma spesso ci sono anche persone disabili che accettano passivamente il ruolo imposto loro dalla società e che loro stesse si aspettano di essere aiutate in ciò che fanno, pretendendo un aiuto che va anche fuori dal campo delle loro esigenze specifiche. Con l'esempio di Simona ho voluto descrivere che non sempre è così”.

Questo è stato il Suo primo libro. Continuerà a scrivere?

“Ho diversi progetti in mente. Sto lavorando attualmente sul rapporto delle donne nella società, perché direi che le donne, anche se in teoria sono in parità con l'altro sesso, hanno molti problemi pratici ancora da risolvere, dal lavoro alla società in genere”.

Quale è il Suo handicap?

“La mia assoluta incapacità economica. Non sono capace di gestire i soldi e ne rimango sempre senza! Ne ho un altro, poi: l'essere troppo morbida con i miei figli; a volte cerco di fare la dura ma alla fine mi faccio calpestare!”.

** Testo già pubblicato nel n. 2 (febbraio 2008) di «FinestrAperta», periodico della UILDM (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare) Sezione Laziale, e qui riproposto per gentile concessione di tale testata.*

Estremi della pubblicazione: Silvia Amato, Non è stato per caso, Roma, Libreria Croce, 2007

Sito personale dell'autrice: <http://silviamato.it>

Ultimo aggiornamento: 27.01.2009